

Intervista

Riccardo Fraccaro

“Il referendum propositivo non svuota il Parlamento Sì al dialogo con tutti”



Ministro
Riccardo Fraccaro,
ministro M5S per i
Rapporti
con il Parlamento e la
Democrazia diretta

LAVINIA RIVARA, ROMA

Ministro Fraccaro, il referendum propositivo sta per compiere il primo passo alla Camera. I 5Stelle hanno avuto fin qui un atteggiamento di apertura, accettando importanti correzioni suggerite dal Pd. Ma un vero accordo ancora non c'è. Siete pronti a mediare ancora?

«Non si tratta di mediare. Noi abbiamo sempre detto che in materia di riforme costituzionali saremmo stati aperti al dialogo, perché la Costituzione è di tutti. E così abbiamo fatto. Mi stupisce che le opposizioni da un lato riconoscano questo atteggiamento e dall'altro proseguano con tattiche parlamentari dilatorie che richiamano l'ostruzionismo».

La riforma preoccupa diversi giuristi: il rischio è che la democrazia diretta demolisca quella rappresentativa, già minacciata da fiducie, dibattiti saltati, decreti "monstre". Come risponde a questi timori?

«La legge non svuota il Parlamento, anzi lo arricchisce e lo rafforza pure di fronte al governo. La proposta popolare sarà sottoposta ad un esame parlamentare molto più articolato rispetto a quello normale, perché ci saranno 18 mesi a disposizione per confrontarsi col comitato promotore ed elaborare un testo di legge. L'esecutivo avrà un ruolo defilato, perché i cittadini potranno porre all'attenzione delle Camere anche temi non graditi alla maggioranza. Quindi la dialettica parlamentare sarà più libera, meno costretta in rigidi steccati».

A proposito di temi non graditi: Sabino Cassese su "Repubblica" ha sostenuto la necessità di porre limiti esplicativi alle materie referendarie.

«Il testo prevede già numerosi

limiti: amnistia, indulto, trattati internazionali, vincoli europei, legge di bilancio. Soprattutto è stato introdotto un controllo di costituzionalità preventivo; questo assicura che le proposte popolari rispettino il dettato costituzionale».

Non impedirebbe però referendum in materia penale o tributaria. Il voto su una nuova tassa, ad esempio una patrimoniale, non metterebbe in discussione la politica fiscale del suo governo e quindi il governo stesso?

«Il contratto vincola le forze politiche, non certo i cittadini. Non bisogna temere che possano esprimersi liberamente. La materia penale e quella tributaria non possono essere escluse tout-court perché sono elementi di ogni proposta legislativa. D'altronde nemmeno dal referendum abrogativo è esclusa la materia penale, si vedano temi come l'aborto o l'ergastolo. Il tributario è escluso solo perché, abrogando una tassa, si creerebbe un buco di bilancio. Ma nel referendum propositivo invece i proponenti devono indicare le coperture».

Resta il fatto che verrebbe stravolta la politica di governo.

«Ma può accadere anche oggi con il referendum abrogativo. Oggi i cittadini, magari organizzati dai partiti di opposizione, potrebbero chiedere il referendum per cancellare il reddito di cittadinanza. Allora non vedo perché non potrebbero introdurre questa misura con un referendum propositivo. Va sempre rispettata la loro volontà».

Il Pd potrebbe astenersi alla Camera. Ma il costituzionalista dem Ceccanti insiste su un'altra modifica: evitare il referendum se il Parlamento legifera nella direzione dei promotori.

«La valutazione della conformità della proposta parlamentare

rispetto all'indirizzo dei promotori è altamente politica. Assegnarla alla Corte costituzionale rischierebbe di trascinarla nell'agone partitico. Penso sia meglio lasciare questa valutazione alla dialettica tra promotori e forze parlamentari. Se non trovano un punto di incontro, il Parlamento non resta senza voce ma potrà offrire la propria diversa proposta e i cittadini decideranno».

Altro tema sensibile: non bisogna mettere un limite al

numero di proposte referendarie per evitare ingorghi legislativi?

«Certo e infatti la riforma obbliga la legge attuativa ad individuare il numero massimo».

Dalle sue risposte sembra che non ci siano spazi per le ulteriori correzioni chieste da opposizione e esperti.

«Non è così. Non c'è nessuna posizione pregiudiziale ma la volontà di aprirsi e avere un confronto vero. Quindi nessuna preclusione a altre possibili modifiche. Il dialogo continua».

Se non si trovasse un accordo però l'opposizione chiederà il referendum costituzionale sulla legge. Siete pronti a rischiare?

«Abbiamo dimostrato di accogliere le ragioni dell'opposizione su una proposta puntuale per rafforzare la democrazia, per questo non temiamo che i cittadini siano chiamati a decidere sulla riforma».

Cassese dice che i fautori della democrazia diretta sono afoni sul tema della partecipazione dei cittadini alle grandi decisioni collettive, come la Tav. Perché dite no a quel referendum?

«Non siamo affatto contrari, se i cittadini chiedono un referendum ben venga. Ma è uno strumento che parte dal basso, non può essere calato dall'alto. Con il governo del Cambiamento vogliamo rimettere al centro i cittadini».

“

La riforma non scavalca le Camere, anzi le rafforza di fronte al governo. I limiti proposti da Cassese? Il testo già li prevede e impone il rispetto della Carta

Abbiamo aperto alle opposizioni e accolto i loro emendamenti. Se propongono altre correzioni vedremo, non abbiamo preclusioni e il confronto continuerà

Non è vero che siamo contrari al referendum sulla Tav, se lo chiedono i cittadini ben venga. Ma deve partire dal basso non può essere calato dall'alto

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.